



ARTHUR SCHOPENHAUER

1) Nonostante il capolavoro di Schopenhauer (1788-1860), *Il mondo come volontà e rappresentazione*, che esprimeva il suo pensiero in forma pressoché compiuta, sia stato pubblicato nel 1819, sarebbe dovuto trascorrere un trentennio perché attirasse l'attenzione del pubblico, specialista e non, a causa del suo porsi in totale controtendenza con le principali correnti culturali della prima metà del secolo, caratterizzate da un **ottimismo** per più versi analogo: l'**hegelismo**, con la concezione dell'essenziale **razionalità** della **realtà**, manifestantesi nell'incedere della **storia** umana verso il sempre più compiuto dispiegamento della **libertà**, ed il **positivismo**, con l'esaltazione del **progresso** tecnico-scientifico. Fu il **fallimento** delle **rivoluzioni** quarantottesche ed il naufragio dei loro ideali ad aprire uno spazio a posizioni più o meno **irrazionalistiche** ed **esistenzialistiche**, ripiegate sulla condizione del **singolo**, volte alla messa in luce del carattere **caotico** e **doloroso** della realtà che egli concretamente vive, e di conseguenza alla denuncia dell'**illusorietà** delle concezioni appena ricordate.

2) Ricollegandosi alla riflessione **kantiana**, Schopenhauer ne individuò il significato essenziale nella dimostrazione dell'**inconsistenza** delle idee **metafisiche** e **religiose** e nella compiuta dimostrazione filosofica della **duplicità** del **mondo**, diviso in **fenomeno** e cosa in sé, da lui intesi come **apparenza** (illusione, "velo di Maya") e realtà. Il carattere **fenomenico** del mondo rimanda al **rapporto soggetto-oggetto**, ovvero alla **struttura conoscitiva** del primo che **ordina** il **materiale** della propria percezione attraverso le forme a priori dello **spazio** (**posizione** reciproca delle cose), del **tempo** (loro relazione di **successione**) e della **causalità** (loro proprietà di **agire**, ovvero di determinare effetti sulle altre).

3) Quest'ordinamento dà luogo alle **rappresentazioni**, proprie, dunque, del nostro **avere a che fare col mondo** che ci circonda ("*il mondo è mia rappresentazione*"), e da Schopenhauer considerate **illusorie** perché **non rivelanti** ma **celanti** il **senso** di tale "avere a che fare". Per questo motivo, è illusoria la stessa conoscenza che le prende ad oggetto, la **scienza**, finalizzata al soddisfacimento delle necessità particolari dell'**esistenza**, senza la possibilità né l'interesse di coglierne l'**intima essenza**, il **senso ultimo**, la "**realtà**" che sta alla base dello stesso rapporto soggetto-oggetto.

4) Interessato alla domanda sul senso dell'esistenza individuale più che alla fondazione di una gnoseologia scientifica o di una metafisica razionalistica ed universalistica, Schopenhauer si **allontana** dal pensiero di **Kant**, per il quale l' "al di là" di quel rapporto è innattingibile; ma non in nome della pretesa di coglierne la "**materia**" inorganizzata, quanto, piuttosto, riformulando ed ampliando la nozione dell' "in sé" come **senso** dell'esistenza, ovvero dei fenomeni, ovvero della relazione soggetto-oggetto; a cui sarebbe possibile **accedere** in virtù del **corpo**, la riflessione sul quale, benché non assente nella storia della filosofia, solo con Schopenhauer assurge ad una dimensione "metafisica" (immanente, non trascendente, perché non oltrepassante l'esperienza): esso, infatti, **non** è da lui preso in esame nel senso codino delle **scienze morali** od **oggettivistico** della **fisiologia** o della **biologia** – che, appunto, lo concepiscono come una fra le tante "cose", dominato dal principio di causalità, ovvero "funzionante" e capace di agire e subire – ma nella **concretezza** del suo **appartenerci**.

5) Ed è proprio questo tipo di esame che lo trasforma, da semplice e riottoso abitacolo della nostra anima, a fondamentale **via d'accesso** all' "in sé" di tutte le cose. Nella nostra vita quotidiana, afferma Schopenhauer, il nostro **corpo non** ci si presenta come un ogget-



to di **contemplazione** disinteressata e scientifica, ma come parte essenziale di noi stessi, caratterizzata da un complesso di **pulsioni, desideri, istinti** che, anche quando sono controllabili, non costituiscono certo il frutto di una costruzione intenzionale. Considerandoli complessivamente, Schopenhauer dà ad essi il nome di "**volontà di vivere**", ovvero **autoaffermazione priva di scopo**, costituente il **senso** della stessa **corporeità**, della **vita** (strutturalmente fine a se stessa), e perciò di ogni **movimento**: il filosofo, infatti, fa propria la ripresa romantica della concezione già greca e rinascimentale, per la quale il **mondo** costituisce un'unica **totalità vivente**, quindi caratterizzata da un **movimento** del quale, essendo **fine a se stesso**, si può dire che "voglia" se stesso; e dunque che è contrassegnato da **volontà**: che costituisce appunto quella "**cosa in sé**" che Kant, intendendola nel senso ristretto che s'è detto, aveva ritenuto inconoscibile¹.

6) Come sappiamo, anche per quello essa è assolutamente **diversa** dai **fenomeni**, e di conseguenza indipendente dalle forme categoriali che li costituiscono e ne consentono la conoscenza; perciò, per giustificare la sua identificazione, Schopenhauer anzitutto nota che la **volontà non** presenta né estensione né cambiamenti, ovvero non si trova né nello **spazio** né nel **tempo**; di conseguenza essa **non è molteplice** (lo spazio è la relazione tra più oggetti coesistenti) – quasi che esistessero tante volontà per quanti sono gli individui, tra i quali, d'altronde, nella sfera del volere e dell'autoaffermazione non esistono differenze sostanziali – ma **unica**, ed **eterna**; inoltre è fine a se stessa, cioè **indipendente** dal principio di **causalità** e, di conseguenza, irrazionale e "libera" (ovvero **indeterminata**). Una libertà che non si comunica, ovviamente, ai corpi che la manifestano, soggetti al suo eterno movimento e da esso continuamente travolti, nella più totale irrilevanza e, in questo, identici in tutti i fenomeni naturali, la cui dinamica costruttiva e distruttiva li rivela parimenti un'espressione del medesimo in sé.

7) L' **universo**, allora, nasce come **oggettivazione** della volontà, di cui le idee platoniche sono il primo stadio: "*l'impeto violento e irresistibile con cui le acque si precipitano negli abissi, la persistenza con cui la calamita si rivolge sempre al polo nord, l'ansia con cui il ferro vola verso la calamita, la violenza con cui i poli elettrici tendono a riunirsi*"².

8) Comunque sia, la conseguenza dell'**insensatezza** di – ovvero dell'assenza di scopi esterni a – tale dinamica, ovvero del semplice fatto che la volontà vuole se stessa, cioè eternamente volere, è il **dolore universale**³, particolarmente evidente negli esseri **viventi**, condannati a tendere perpetuamente, spesso attraverso la **sopraffazione** reciproca⁴, al soddisfacimento dei propri **desideri**, cercando di ovviare ad una continua situazione di **manca**, di **dolore**, nella cui momentanea⁵ **cessazione** si risolve il **piacere** – che a sua volta, però, protraendosi, produce **noia**! Una vicenda che non potrebbe mai avere una fine, proprio perché il soddisfacimento definitivo del desiderio equivarrebbe alla cessazio-

¹ In effetti, con Kant si era vanificata la ricerca filosofica: non si poteva più parlare dell'essenza della realtà, ché l'umanità sarebbe imprigionata nella propria prospettiva. Per Schopenhauer si tratta, invece, non tanto di negare il prospettivismo, quando di ricercare il senso della vita universale.

² Cit. in Pancaldi-Trombino-Villani, *Philosophica*.

³ È proprio lo stupore, tutt'altro che teoretico, dinanzi a questo, che per Schopenhauer costituisce l'origine della filosofia: "*se la nostra vita non avesse fine e fosse senza dolore, a nessuno forse verrebbe in mente di chiedersi perché il mondo esista e sia così fatto come è fatto*" (cit. *ivi*).

⁴ "*Il mondo animale ha per proprio nutrimento il mondo vegetale; ogni animale diventa preda e nutrimento di un altro; la specie umana ritiene la natura creata per proprio uso e consumo e rivela in sé medesima la lotta o il dissidio della volontà*" (cit. in Geymonat, *Immagini dell'uomo*).

⁵ "*Nessun oggetto della volontà, una volta conseguito, può dare appagamento durevole, che più non muti; ma rassomiglia solo all'elemosina che, gettata al mendico, prolunga oggi la sua vita per continuare domani il suo tormento*" (cit. in Pancaldi-Trombino-Villani, *Philosophica*).



ne della volontà (cosa che, per l'appunto, essa, in quanto libera, cioè fine a se stessa, non potrebbe volere).

9) In tutto questo gli **umani**, possedendo, rispetto agli altri esseri viventi, la **massima** percezione del **dolore**, sono indotti a crearsi **illusioni** sulla sensatezza dell'esistenza, affidandosi agli ideali, terreni o religiosi che siano, o all'amore⁶ – tutti, in realtà, nient'altro che manifestazioni o, meglio, **travestimenti**, della volontà di vivere, a cui l'**intelletto** è irrimediabilmente **asservito**: "*non è la volontà ad attuare [...] gli scopi razionali dell'intelletto; ma è quest'ultimo a offrire alla volontà, che ne muove, per così dire, i fili, i motivi affinché essa possa attuare consapevolmente, ossia 'razionalmente', ciò che già vuole inconsciamente e irresistibilmente*"⁷.

10) Ora, però, Schopenhauer **non** si limita ad una **descrizione** dell'esistenza contrassegnata e sopraffatta dal dolore, poiché prospetta anche diverse strade – caratterizzate da una radicalità via via maggiore – per la **liberarsene**, ossia per negare la volontà di vivere: la qual cosa, attestando la possibilità de "*la pace più preziosa di tutti i tesori della ragione, l'oceano di quiete, la profonda calma dell'animo, l'imperturbabile sicurezza e serenità*"⁸, **impedisce**, a rigore, di caratterizzare il suo sistema filosofico come **pessimista tout court**.

11) Comunque sia, tale "*percorso di liberazione può prendere avvio solo a patto di riconoscere che la vita umana è immersa nell'apparenza e nell'illusione e che dunque, nelle forme in cui è per lo più vissuta, va superata. A questo fine è necessario andare oltre il mondo fenomenico [...] delle cose particolari e molteplici*"⁹. La prima strada per raggiungere tale obiettivo è costituita dall'**arte**, dal nostro intesa (poco platonicamente¹⁰), come **conoscenza delle idee**, ovvero della prima obiettivazione della volontà, anteriore alla sua specificazione nella molteplicità infinita degli oggetti **sensibili**. Ora, mentre la conoscenza di questi ultimi e del loro divenire causale, in cui si risolve la **scienza**, è necessaria per il soddisfacimento dei **bisogni** dell'esistenza, quella **estetica** è del tutto **disinteressata**, e porta l'uomo a perdersi completamente nella contemplazione degli oggetti nella loro immobile eternità, "*dimentichi, cioè, la sua individualità, la sua volontà [...]*". *Appagato da questo contemplare, è libero dai vincoli della propria individualità, dalla catena ferrea dei bisogni*"¹¹.

12) Fra tutte le arti, quella **suprema** è la **musica** priva di canto (o accompagnata da parole incomprensibili), che **non** rimanda a situazioni **particolari** – non ad un volto, ad un tramonto, ad una tempesta –, e costituisce la **rappresentazione** non delle idee, ma direttamente della **volontà**, la sua vera e propria **autorivelazione**: perciò è considerabile come una lingua universale, capace di destare emozioni ("*la gioia, il dolore, il turbamento, il terrore, la serenità*"¹²) "pure", cioè indipendenti, ancora, da situazioni occasionantile.

13) Ora, però, poiché non sarebbe possibile, chiaramente, passare le proprie giornate rinchiusi in un museo, o sprofondati nelle poltrone di una sala da concerti, l'**arte** non può

⁶ "*Se la passione di Petrarca fosse stata appagata, il suo canto sarebbe ammutolito*" (cit. *ivi*).

⁷ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*.

⁸ Cit. in Abbagnano-Fornero, *Le tracce del pensiero*.

⁹ Occhipinti, *Logos*.

¹⁰ Si tenga infatti presente che, per Platone, le **opere** d'arte costituiscono una **copia** del mondo **sensibile**, che è a sua volta **copia** di quello **ideale**.

¹¹ De Bartolomeo-Magni, *I sentieri della ragione*.

¹² Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*.



che costituire, in se stessa, una **breve** sottrazione dal gioco dell'alternanza tra dolore, soddisfacimento dei bisogni e noia prodotta dalla volontà di vivere; una strada più consistente, e percorribile per l'intera esistenza, è invece l'**etica**, intesa da Schopenhauer come radicale **negazione** dell'**egoismo** e della tendenza alla sopraffazione caratterizzanti gli usuali rapporti umani.

14) In effetti, finché siamo intenti al **perseguimento** dei nostri **interessi** e al soddisfacimento dei nostri istinti, siamo, per così dire, chiusi in noi stessi e nella nostra **individualità** autorealizzantesi, **massima** espressione della **volontà** di vivere; nel momento in cui, invece, cerchiamo di sottrarci a tutto questo, ci apriamo alla consapevolezza (in cui consiste la **compassione**) che **tutti** gli altri – "tutto l'universo", in un certo senso (e non a caso Schopenhauer è stato fra i primi oppositori della vivisezione) – sono animati dalle **medesime** dinamiche¹³, vittime dello **stesso** gioco che opprime noi, e con ciò cogliamo l'**illusorietà** della nostra **separazione** e **differenza** da essi; cosicché, meglio ancora che nell'esperienza estetica, siamo in grado di "**risalire**" al di là del principio di individuazione, dagli enti individuati alla volontà individuante: ed è proprio questo risalirla che la **nega**.

15) Anche in questo modo, però, secondo Schopenhauer la volontà non è del tutto sconfitta, perché una vita "**altruistica**" è pur sempre una vita, con le sue **inclinazioni**, ancora espressione della **volontà**, la cui **negazione** completa consiste invece nell'**ascesi**, ovvero nella totale **mortificazione** ed **annullamento** dell'**io** – e, di conseguenza, del **mondo** –, in un processo che parte dalla **castità**, ovvero dalla sottrazione all'istinto sessuale, e "*si estende a tutte le forme di godimento materiale della vita [...] [praticando] 'il digiuno, la macerazione; giungendo a flagellare la propria carne, per abbattere sempre più, con le privazioni e le sofferenze continue, quella volontà in cui ravvisa e detesta l'origine della travagliata esistenza sua e del mondo'. La morte, quando arriva, è salutata con gioia dall'asceta, accolta festosamente come una liberazione sospirata*"¹⁴.

16) Ora, anche se tale ascetismo sembrerebbe facilmente apparentabile a quello dei mistici **cristiani**, non bisogna dimenticare che mentre questo, mirando all'unione dell'individuo con Dio, **non nega l'individualità**, ma le conferisce pienezza, quello schopenhaueriano è invece per l'appunto finalizzato all'**annichilimento** di essa e dello stesso **principium individuationis**, e dunque non al raggiungimento ma alla negazione del principio supremo (**voluntas**): una condizione simile al "**nirvana**" buddista, che solo dal punto di vista fenomenico dell'eterno oggettivarsi della volontà può apparire come immersione nel nulla, laddove è una condizione di pace interiore conseguente alla constatazione attiva della nullità del mondo fenomenico.

**visualizza qui la versione
per programmazione con obiettivi minimi**

¹³ Secondo un detto indù, "*ta tvam asi*": "quello sei tu".

¹⁴ De Bartolomeo-Magni, *op. cit.* È bene **non** dedurre frettolosamente da tutto questo una sorta di implicita esortazione al **suicidio**, atto da Schopenhauer stigmatizzato come particolare espressione della volontà di vivere, incapace di annullarla in quanto semplicemente attestante il desiderio di vivere in maniera diversa.